

**Epistolari** Per l'Istituto di Studi Storici esce il carteggio unitario tra i due pensatori, durato trent'anni

# Croce e Gentile amici di penna

«Mi dia consigli teorici». «E lei mi aiuti a trovare un impiego»

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**A**veva solo ventun anni Giovanni Gentile, nel 1896, quando si rivolse per la prima volta a Benedetto Croce, allora trentenne, per fargli omaggio di un suo estratto: ricevendone in risposta un caloroso biglietto di apprezzamento («La sua erudizione è sobria e calzante. Ella rifugge dalle generalità e le conclusioni cui giunge mi paiono esattissime»). Fu l'inizio di uno scambio epistolare a un dipresso trentennale, già pubblicato separatamente, del quale solo ora però vede la luce l'edizione unitaria per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici e la cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani (*Benedetto Croce-Giovanni Gentile, Carteggio 1896-1900*, Nino Aragno editore, pp. 499, € 30).

Un volume che interessa chi scrive e probabilmente il pubblico colto in generale non tanto per i suoi contenuti di carattere filosofico — di cui personalmente sono digiuno e circa i quali rimando perciò alle lucide considerazioni che si leggono nell'introduzione di Gennaro Sasso — ma vuoi per la luce che le sue pagine gettano sulle due maggiori figure della cultura italiana della prima metà del Novecento, vuoi anche per ciò che indirettamente esse ci dicono circa il mondo culturale italiano di quella fine secolo, il modo d'essere dei suoi intellettuali.

Nonostante l'immediata e fortissima comunanza di interessi e di intenti che si stabilisce tra i due corrispondenti (già dopo pochissimo si rivolgono l'un

all'altro con un «egregio amico»), subito però emerge dalle lettere anche la grande differenza tra le due personalità intellettuali così come tra i loro caratteri. Tra Gentile, dotato di una fortissima vocazione teoretica, incline sempre a un «intrepido "unizzare"» e pur con qualche cautela mai timido nel correggere e illuminare il suo più anziano e affermato interlocutore sul terreno della pura disamina filosofica; e Croce, attirato invece da interessi più ampi, che confessa come «da letterato mi vado avviando a diventare filosofo», disposto ad accettare consigli e critiche dall'altro sul terreno teoretico («Aiutatemi un po' perché temo di errare»), e che appare assai più di lui legato a un'istanza di realismo e a un prezioso buon senso.

Tra i due più che la differenza di età e di avanzamento negli studi si sente, e molto — intrecciata a questa — la differenza di condizione sociale. Croce infatti è un borghese agiato, può comprare i libri che gli servono, è abbonato a tutte le riviste che vuole, ha una vasta rete di relazioni importanti, può fare lunghe vacanze, se gli aggrada «una corsa a Venezia», ovvero andare «visitando pezzo a pezzo l'Italia meridionale» come semplice preparazione a una Storia dell'Italia meridionale che intende scrivere. Al contrario di Gentile, a cui è gran fortuna vincere una cattedra di filosofia in un liceo di Campobasso (in vista del quale s'indovinano dalle sue lettere graduatorie studiate e ristolte, curricula spulciati riga per riga, strate-

gie di trasferimenti, posti tenuti sotto osservazione per anni); Gentile che tira avanti facendo ripetizioni ed è costretto di continuo a chiedere all'altro volumi in prestito, indirizzi di studiosi stranieri, biglietti di presentazione per chiunque, raccomandazioni per quasi ogni cosa («oso sperare nelle vostre estese e alte aderenze»); indotto a cercarne l'aiuto perfino per «ottenere un impiego», «qualunque specie di impieghi», per un fratello semifallito (ricevendo dall'altro una scoraggiante quanto sempre attualissima risposta: «Napoli è un paese pienissimo di spostati... Il minimo posticino è spiato, e preso d'assalto da centinaia di concorrenti»). Croce arriverà perfino a far pubblicare a proprie spese un libro di Gentile.

S'intuisce infatti che è un'Italia povera, molto povera, quella sul cui sfondo prende vita il carteggio Croce-Gentile. Dove la vita culturale si svolge tra continue ristrettezze, tra tirature limitatissime, dove viaggiare o acquistare un libro è un lusso. Ma dove tuttavia gli intellettuali parlano poco di politica, si direbbe: se è vero che nel biennio più agitato della storia italiana post risorgimentale il carteggio in questione — e tra due personalità simili! — non registra neppure il minimo accenno alle cannonate di Bava Beccaris o ai tentativi di fine secolo di mettere il morso al Parlamento. Forse — si potrebbe fantasticare — quasi l'inconsapevole premonizione che proprio la politica era destinata a spezzare quell'amicizia che allora nasceva, e che a lungo sarebbe apparsa inscalfibile.



Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952) e Giovanni Gentile (Castelvetrano, 29 maggio 1875 – Firenze, 15 aprile 1944) (foto archivio Corsera)